



2016

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Vol. 13, 2016

ISSN 2039-2362 (online)

© 2016 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Co-Direttori

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
Di Macco, Daniele Manacorda, Serge
Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino,
Girolamo Sciuolo

Coordinatore editoriale

Francesca Coltrinari

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Giuseppe Capriotti, Alessio Cavicchi, Mara
Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia
Dragoni, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola,
Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro
Saracco, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola,
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro,
Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen
Vitale

Comitato scientifico

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto
Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile,
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine
Cohen, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain,
Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano,

Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria
del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita,
Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando
Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria
Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann,
Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele
Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico
Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace,
Raffaella Morselli, Olena Motuzenko, Giuliano
Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo
Pongetti, Adriano Prospero, Angelo R. Pupino,
Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna,
Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo
Sciuolo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi,
Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano
Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro
direzionale, via Carducci 63/a - 62100
Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor

Cinzia De Santis

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS

Recensioni

N. Barrella (2015), *I “cocci” in Rolls-Royce. Carlo Giovene di Girasole e i musei d’ambientazione nella Napoli degli anni Venti*, Napoli: Luciano editore, 201 pp.

Afferma Gianni Carlo Sciolla nella premessa al volume che «gli studi sulla museologia e la museografia in Italia tra le due guerre presentano attualmente una situazione frammentaria e attendono ancora una revisione storiografica approfondita e complessiva» (p. 7). Questo volume di Nadia Barrella, dedicato alla figura di Carlo Giovene di Girasole (Napoli 1868-1933), architetto, collezionista, progettista e allestitore di importanti complessi museali tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, si presenta quindi come un importante tassello per la ricostruzione di un quadro d’insieme della storia dei musei e ci restituisce una figura pressoché ignorata finora dai pur numerosi scritti sull’architettura napoletana del tempo e dagli ancora scarni studi sulle vicende del collezionismo meridionale.

Corredato da un’ampia appendice documentaria, che attesta la rigorosa ricerca condotta dalla studiosa

nell’archivio della famiglia Giovene di Girasole, il volume ricostruisce il profilo di un personaggio indubbiamente notevole, attingendo a numerose fonti, dallo spoglio di articoli di giornale alle prefazioni delle prime edizioni dei cataloghi dei musei di cui egli curò ordinamento e allestimento, ma anche avvalendosi del ricordo che il figlio Andrea, giornalista, poeta e scrittore, affida al suo romanzo più conosciuto, *l’Autobiografia di Giuliano di Sansevero*. Il ritratto di Gianluigi di Sansevero, il padre del protagonista, è infatti ispirato dalla figura paterna e le descrizioni degli ambienti familiari e della casa avita «coincidono perfettamente con i luoghi, i tempi e persino l’aspetto fisico delle persone che emergono dai documenti storici consultati» (p. 13).

Nono duca di Girasole, discendente da un’antica famiglia che aveva tuttavia perduto la ricchezza di un tempo, dopo essersi laureato in scienze matematiche e fisiche, Carlo completa la sua formazione presso la Scuola di applicazione per ingegneri e architetti, scegliendo un percorso che lo indirizza al nascente mondo dell’industria italiana e del commercio. Abbandonati gli studi a un

passo dalla laurea per l'improvvisa morte del padre, motivato dalla ricerca di un riscatto economico che comportava anzitutto la ricostituzione di un solido patrimonio, inizia ad occuparsi di edilizia, individuando in quel settore la strada più adatta ai suoi obiettivi. In una città in pieno rinnovamento dopo la grave ondata di colera della fine dell'800, egli ottiene immediato successo seguendo i lavori di alcuni fabbricati in collaborazione con Ludovico Martinoli, artefice dei principali interventi del Risanamento napoletano, e iniziando al tempo stesso a progettare e attuare interventi in cui all'ecclettismo storicistico orientato prevalentemente al recupero del Medioevo e del Rinascimento si affianca un vivo interesse per il floreale e per lo stile moderno. La sua attività è vissuta tra progettazione architettonica, urbanistica, lavori per le grandi infrastrutture meridionali e restauro e proprio a quest'ultimo aspetto sono legati gli interventi presso l'abbazia di Montecassino, danneggiata dal terremoto del 1915. Progressivamente acquisisce così un nuovo ruolo nella società partenopea, entrando a far parte di diversi comitati interessati al mondo dell'arte e creando una considerevole collezione, poi dispersa, costituita da dipinti di epoche diverse, da sculture, ma soprattutto da oggetti di arte applicata, porcellane, maioliche – i cosiddetti “cocci”, ambiti per decorare le lussuose residenze dei nuovi ricchi soprattutto dopo la mostra organizzata a Berlino da Wilhelm von Bode nel 1898 – che acquistava in aste italiane e francesi o direttamente da altri collezionisti, specie fiorentini.

Quanto ai suoi orientamenti museografici, mentre la collezione disposta nelle sale della propria abitazione era allestita “in stile” di gusto tardottocentesco, caro a molti collezionisti del tempo, quale Elia Volpi, più moderno è invece il progetto

di riuso del Palazzo Reale di Napoli, passato al demanio nel 1919. Qui, non senza critiche, egli sceglie di restituire lo “spazio Reggia” ai cittadini, ipotizzando di farne un centro polifunzionale in grado di innovare l'offerta culturale della città e di indirizzarla anche a un pubblico più ampio. Pensa infatti a un museo che superi il concetto di mera conservazione e studio, per diventare l'ambiente evocativo di un racconto storico in cui i materiali esposti si adeguino alla “forma forte dei luoghi”, sulla scia di una tradizione letteraria di stampo europeo che va da Springer a Thode a Semper, cara anche a studiosi come Francesco Malaguzzi Valeri.

Guardando all'arte come documento della cultura di luoghi e tempi determinati, alla storia della produzione artistica come evoluzione dei contesti culturali storici, in opposizione all'idealismo hegeliano, il suo progetto, particolarmente attento al recupero delle arti applicate, «si collega anche alla ferma convinzione che la storia dell'arte e degli artisti vada sempre collegata al territorio e ritiene indispensabile la valorizzazione fra le arti» (p. 64) quale può essere assicurata da un museo in cui tutti gli oggetti, senza distinzioni tra arti maggiori e minori, assumano una fondamentale importanza documentaria. La diversità di vedute con Benedetto Croce, che pure negli stessi anni stava rivalutando l'importanza delle arti applicate, impedirà la realizzazione del progetto per Palazzo Reale. Tuttavia la concezione museografica che lo animava avrà modo di esprimersi con la realizzazione del museo Correale e il museo Duca di Martina, che costituiscono le sue maggiori prove e alle quali l'autrice dedica infatti ampio spazio.

Il primo, istituito nel 1904, fu restaurato e allestito tra il 1917 e il 1924; il secondo fu ordinato fra il 1922 e il 1927 e venne aperto al pubblico nel 1928. In entrambe

le operazioni, per differenti motivazioni legate l'una al modo di intendere la critica d'arte e l'altra ai difficili rapporti con la regia soprintendenza, Giovene ebbe un acceso scontro, riferito con cura da Nadia Barrella, con personalità quali Benedetto Croce e l'allora soprintendente Gino Chierici.

In tutti e due i casi le raccolte vengono allestite come musei di "ambientazione", secondo un criterio sviluppatosi in Europa nella seconda metà dell'Ottocento e da lì esportato negli Stati Uniti, dove trovò ampio consenso, che l'autrice, lungi dal considerare forma attardata, ritiene piuttosto strumento aggiornato di comunicazione. L'idea di museo di Giovene che emerge dal libro è difatti quella di un luogo in cui le opere, sistemate in ambienti storici con cui ricreare il clima dell'epoca, senza tuttavia arrivare alla realizzazione delle *period rooms*, possano far comprendere con immediatezza al visitatore la storia di uomini, abilità, luoghi, mettendo in luce il comune contesto di appartenenza dei diversi oggetti.

Giovene si dimostra dunque consapevole del coevo dibattito internazionale sull'accessibilità intellettuale ai significati storici delle opere d'arte e sulla conseguente necessità di adeguare gli spazi museali e gli allestimenti espositivi alle esigenze conoscitive del pubblico: necessità che, in Italia, era motivo di accese polemiche tra gli assertori dello storicismo (Malaguzzi Valeri) e i sostenitori, invece, dei puri valori formali (Longhi, Lionello Venturi). Altri elementi di modernità che l'autrice coglie nelle scelte di Carlo Giovene sono l'interesse nei confronti del barocco napoletano e, dunque, per la riscoperta di un gusto che appare perfettamente inquadrato nella temperie di quella squadra di storici dell'arte che, con Ugo Ojetti, realizzano l'importante mostra

di Palazzo Pitti nel 1922, avviando il processo di revisione dell'arte del XVII e XVIII secolo; l'attenzione per le arti industriali, che ritiene indispensabili per lo sviluppo economico e culturale; la necessità dello studio dei materiali, specie per le arti "minori" come la mobilia napoletana, fino ad allora ignorata dagli studi e che gli appare invece meritevole di un'attenta valorizzazione.

Per Giovene, difatti, i musei sono

tasselli visibili di un complessivo progetto d'intervento su Napoli che coinvolge la sfera urbanistica, la formazione professionale e la produzione industriale individuando, come filo conduttore, il patrimonio culturale che è [...] vero elemento di identità e di coesione di un territorio: la sua conservazione, il suo studio e la sua comunicazione, sono strumenti decisivi per lo sviluppo economico dei luoghi (p. 97).

Nadia Barrella, che nella sua attività di studiosa ha sempre affiancato alla ricerca storica l'interesse per gli aspetti gestionali del museo, anche in questo caso segnala la modernità delle convinzioni di Giovene non solo in ordine agli ambienti di servizio per il pubblico, come la biblioteca, e per le attività del museo, come il laboratorio di restauro, che da tempo l'opinione internazionale giudicava infatti irrinunciabili per il funzionamento del museo "moderno", bensì anche a proposito delle modalità di registrazione dei visitatori, nonché delle strategie che oggi definiremmo di marketing. Infatti, consapevole che la gran parte della domanda potenziale era costituita da stranieri in villeggiatura nella costiera sorrentina, Giovene, per promuovere le visite del museo, suggeriva di riservare una percentuale del biglietto d'ingresso ai portieri degli alberghi e di stringere accordi con le Aziende di Cura, Soggiorno e Turismo nate nel 1926 come strumento

della politica turistica del ventennio, che, allargando la pratica ai ceti medi, stava trasformando il viaggio in vacanza stabile. Carlo Giovane muore nel 1933. A distanza di pochi anni dalla fine del conflitto i suoi allestimenti museali verranno totalmente modificati, poiché tornerà a prevalere la lettura formale delle opere. Da allora delle innovative idee che lo avevano guidato si perderà persino la memoria.

Il discorso che egli aveva pronunciato all'inaugurazione del Museo Correale, citato dall'autrice, assume perciò un valore quasi profetico:

Dunque il Museo non deve essere una fredda esposizione di opere ordinate per forme e generi. Deve essere una espressione completa di vita, col rispetto di quelle fila ideali che legano l'una all'altra forma, da quella che solleva lo spirito alle più alte vette alle altre che completano l'intima gioia familiare, allietando lo sguardo con la forma bella del piccolo ninnolo. Restino solitari i capolavori eccelsi, in ambienti intonati e coevi. Ma non deve il Museo mostrare con calcolata freddezza scientifica l'opera di un'artista, che spostata dal suo naturale ambiente non può essere più completamente sentita, ma deve esso stesso essere una completa espressione d'arte (p. 92).

Riportando alla luce queste complesse e significative vicende, il lavoro di Nadia Barrella non solo ci restituisce preziose conoscenze, ma fornisce un importante modello metodologico per ulteriori indagini che appare necessario condurre sui musei della prima metà del Novecento.

Patrizia Dragoni

Direttore / Editor

Massimo Montella

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia
Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano
Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli
Stefano Della Torre, Politecnico di Milano
Michela Di Macco, Università di Roma “La Sapienza”
Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre
Serge Noiret, European University Institute
Tonino Pencarelli, Università di Urbino “Carlo Bo”
Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale
Girolamo Sciullo, Università di Bologna

Comitato editoriale / Editorial Office

Giuseppe Capriotti, Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari,
Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Enrico Nicosia,
Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico / Scientific Committee

Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo
Sezione di beni culturali “Giovanni Urbani” – Università di Macerata
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
Division of Cultural Heritage “Giovanni Urbani” – University of Macerata

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer,
Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani,
Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi,
Carmen Vitale